

ANGELA GIALONGO, *Frammenti di genere. Tra storia ed educazione*, Milano, Guerini, 2008

Il volume di Angela Gialongo, docente di Storia dell'educazione presso l'Università di Urbino, affronta in maniera particolare uno specifico tema storico, ossia quale è stato, qual è e quale dovrebbe essere il ruolo (ed il posto) della donna nella storia e nella società.

L'impostazione del volume si può dire «particolare» perché l'Autrice lo concepisce scandendolo in capitoli, che potrebbero essere anche dei saggi a sé stanti, che all'interno dell'economia del libro si pongono come cerchi concentrici in senso cronologico ed argomentativo.

Il filo logico della Gialongo si dipana, infatti, a partire dall'analisi dello sviluppo della riflessione storica e sui problemi dell'insegnamento della storia stessa, materia fondamentale nella sua «formatività» nel mondo della scuola, e dei problemi posti dallo sviluppo della cosiddetta «storia sociale» che da tempo si affianca e reclama la sua dignità di fronte alla storia *événementielle*, pur senza ambizione di sostituirla, bensì di integrarla. Lo studio del sociale, del quotidiano, dei gesti, dei modi di vivere, si pone, a partire dal successo della scuola francese delle *Annales*, come fondamentale sia per lo storico *tout court*, ma anche e soprattutto per lo storico dell'educazione. Attraverso la storia «ufficiale» dei grandi temi e dei grandi nomi ci rendiamo, infatti, conto che poco o nulla sappiamo dei modi di vivere e di pensare di concepire se stessi e il proprio posto nel mondo di quei popoli e civiltà che incontriamo e vediamo scomparire nei manuali e nei tradizionali saggi storici.

Col recupero della quotidianità, dei «piccoli fatti», si possono, invece, comprendere – sottolinea la Gialongo – le strutture mentali di una cultura e le trasformazioni di queste attraverso il tempo. E tanto più efficace, in questo modo di fare storia appare, non il grande tema generalizzante, ma soprattutto l'esempio concreto ed individuale che proviene dalle fonti storiche che, secondo la storica Eileen Power, è il solo a far comprendere e rivivere il passato nel lettore in maniera assai più concreta ed avvincente. La storia, come ribadito dagli storici delle *Annales* come Jacques Le Goff, Georges Duby, Fernand Braudel e altri, non è e non può ridursi solo e soltanto a una mera storia di concetti, senza che accanto a questa non si espliciti il mondo materiale che ha concepito quei concetti: la dimensione fisica e spaziale (gli uomini in carne ed ossa, i costumi, le abitudini, gli oggetti e i luoghi) che della storia è un asse portante.

Da qui, seguendo l'argomentazione del volume, si passa all'esigenza di rinnovare, oltre al modo di concepire la storia, il modo di insegnarla. Lo storico è un perenne demolitore e costruttore di teorie e di problemi; il suo indagare, il suo ricostruire, presuppone di necessità la messa in dubbio delle teorizzazioni precedenti: l'insegnamento della storia deve seguire lo stesso *iter*, maturando, evolvendosi, modificandosi secondo le mutate esigenze, le mutate condizioni, i nuovi saperi della società in cui viene impartito. Attraverso la nuova concezione della storia sociale, afferma l'Autrice, è scardinata la visione tradizionale del «fare storia», imperniata sul manuale, che non risponde più alle esigenze di una società in rapido sviluppo, come indicato dalle riflessioni di Jacques Le Goff e Jerome S. Bruner, con quest'ultimo che indica l'importanza di una storia «su misura», la sola capace di sollecitare davvero sia le facoltà personali di ogni discente, sia la responsabilità sociale. Studiare storia non è, quindi, solo un esercizio di erudizione, ma un veicolo di crescita sociale e culturale.

Da queste premesse, Angela Gialongo passa a considerare, nei capitoli centrali del volume, alcuni aspetti ed ambiti precisi di storia sociale, dai trattati sulle buone maniere all'esempio gustoso dei manuali «per nozze» dell'Ottocento.

Le «buone maniere» sono connesse con pertinenza dall'Autrice con i concetti di «civiltà» e di «regole». La trattatistica al riguardo è amplissima e parte assai da lontano nel tempo. Ricordo trattati simili nell'antichità classica e nel medioevo; per esempio, nel X secolo l'imperatore d'Oriente Costantino VII Porfirogenito, nell'introdurre il suo *Libro per le cerimonie*, affermava che conservando e osservando compiutamente le cerimonie e gli usi imperiali lo Stato sarebbe risultato lo specchio fedele dell'ordine cosmico. L'Autrice si sofferma alquanto, da parte sua, sul *Trattato della vita elegante* di Balzac, in cui lo scrittore francese dichiara senza esitazioni che è attraverso i nostri costumi che noi imprimiamo il nostro pensiero sulle cose che ci circondano e che ci appartengono, senza però dimenticare di citare esempi tratti dall'*Amor cortese* o dal *Galateo* di Giovanni della Casa o le *Lettere al figlio* di Lord Chesterfield. Di diverso genere sono i manualetti ottocenteschi «per nozze», destinati alle novelle spose, che, in un'epoca in cui i primi positivisti cominciavano a riconsiderare il ruolo della donna all'interno della famiglia e della società, perseverarono a considerare la sposa, come spiega l'Autrice, secondo la concezione medievale di «possesso» del marito, destinata alla riproduzione della prole e a compiacere il coniuge. È questo il punto di partenza per la seconda parte del volume in cui la Giallongo si concentra sulla condizione della donna in maniera analitica ma non senza partecipazione.

Dall'analisi della storia delle studentesse e degli studenti all'interno della Facoltà di Magistero (poi Scienze della Formazione) dell'Università di Urbino, l'Autrice considera quale sia stato e qual è attualmente il ruolo della componente femminile all'interno della scuola italiana a partire dall'Unità, illustrando gli scetticismi e i luoghi comuni, gli ostacoli e le problematiche connesse alla femminilizzazione del corpo docente e il conseguente stereotipo che il ruolo dell'insegnante (universalmente percepito come poco gratificante e professionalmente ed economicamente) sia «roba da donne», col conseguente risultato della femminilizzazione della popolazione studentesca nelle facoltà umanistiche.

Gli stereotipi che accompagnano le differenze di genere rappresentano pure il *Leit-Motiv* che caratterizza la parte conclusiva del saggio, incentrata sulla miseria e sulla nuova povertà. Per la Giallongo, il rapporto tra economia, morale ed educazione è fondamentale nella struttura di qualsiasi società e in ogni epoca. Particolarmente in questa società consumistica non a tutti appare evidente come la povertà non sia generata solo da deficienze economiche, ma anche e soprattutto da *deficit* educativi e culturali. Ed è questo che rimarca l'Autrice, che cita la Nussbaum, sostenendo che la discriminazione che sono costrette a subire le donne e le bambine in varie parti del mondo determina il fatto che più dei due terzi degli analfabeti appartengono al genere femminile. Ciò non avviene soltanto in terre economicamente depresse come l'Africa, o ufficialmente vincolate da tradizioni umilianti come nel mondo musulmano, ma anche in paesi considerati dalla *vulgata* economicista in «pieno sviluppo». Infatti, come non pensare alla Cina, dove la politica del «unico figlio» ha provocato un'inconcepibile discriminazione delle bambine, che sono una jattura per i genitori desiderosi del maschio, o in India dove le donne, considerate di *status* inferiore secondo la tradizione plurimillennaria, non concepiscono nemmeno l'idea di un possibile riscatto sociale. Dunque, sottolinea l'Autrice assieme alla Nussbaum, è dovere dei paesi ricchi e civilizzati salvare dalla miseria e dalle ingiustizie gli abitanti delle zone economicamente (ma anche socialmente) depresse, cercando pure di superare, se necessario, le tradizioni culturali altrui, pretendendo invece il rispetto di idee migliori. Così si potranno superare barriere quali l'intolleranza, che altrimenti un certo relativismo culturale e morale renderebbe inviolabile. Attraverso l'attuazione di nuove regole ge-

nerali che accrescano le capacità empatiche di comprensione e rispetto dell'alterità mediante un'educazione anche umanistica che possa valorizzare la riflessione ampia sui temi sociali, l'unica che può demolire antichi pregiudizi e condurre alla piena dignità ogni individuo, sia esso bambino o adulto, bianco o nero, uomo o donna. E sta in questo il messaggio alto che vorrebbe lanciare questo composito volume: il superamento delle differenze sociali, delle discriminazioni, la valorizzazione delle capacità individuali e dei saperi sono possibili attraverso un'adeguata azione educativa che sappia comprendere e superare tutte le problematiche e le difficoltà ereditate dal vissuto storico di ogni contesto sociale e culturale.

Certo, possono apparire quanto meno ottimistiche queste affermazioni della potenza dell'azione educativa che allora potrebbe essere in grado in tempi relativamente brevi di modificare e scardinare retaggi culturali profondi e complessi, i quali peraltro da altri studiosi sono considerati una ricchezza e un solido appoggio per il riscatto sociale di molte popolazioni. Pure l'idea del salvataggio dei paesi poveri da parte dei paesi più progrediti, come necessità etica per questi ultimi, potrebbe apparire, in un certo senso come un perfetto alibi dietro al quale spesso si trincerano molti di questi Stati «depressi» che, invece di supportare la propria economia e la propria popolazione attraverso politiche serie dilapidano il loro intero *budget* in risorse militari e guerre per il potere, lamentando poi la mancanza di considerazione del prodigo occidentale evoluto. Sarebbe più opportuno, invece, che la politica assistenziale degli Stati in grado di elargirla verso i popoli e il genere in difficoltà fosse meno assistenziale e più propositiva: la fame e la discriminazione non si combattono né si vincono attraverso di alimenti, vestiti e preservativi, ma per il tramite di una politica di consapevolizzazione e di responsabilizzazione che non è né breve né facile, e per questo deve rifuggire da ogni strumentalizzazione del quotidiano. In questo senso il ruolo dell'educazione, su cui insiste la Giallongo, potrà rivelarsi importante.

Giovanni U. Cavallera

FRANCO FRABBONI, *Sognando una scuola normale*, Palermo, Sellerio, 2009

Pensiero pedagogico, sguardo storico, attenzione alle questioni emergenti, in educazione – e non solo –, sono le linee principali sulle quali Franco Frabboni sviluppa il suo discorso critico verso quella che lui stesso definisce *controriforma* Gellini. E non potevano essere che questi gli strumenti con i quali «smontare» uno ad uno – dal ritorno del grembiule, considerato come un «dinosaurio riesumato dalle ceneri della preistoria», al maestro unico, vero e proprio «mostro pedagogico» – gli orientamenti ministeriali introdotti dal Decreto Legge 137 dell'autunno 2008: strumenti pedagogici in opposizione a strumenti di contenimento economico, strumenti storici in opposizione a strumenti ideologici, «a-storici» e «anti-pedagogici».

Con un linguaggio ricco di immagini ma sempre preciso ed efficace, le argomentazioni di ordine pedagogico e storico esposte da Frabboni toccano tutti i mattoni di cui è composto l'edificio-scuola: i saperi, l'interdisciplinarietà, la didattica, il curriculum, le competenze, il sistema formativo integrato, la dimensione laboratoriale, la formazione nella e attraverso la cultura ecc. Sono, queste, le preziose eredità di una scuola che per i suoi «abiti da sera» – come vengono da lui definite le più importanti stagioni pedagogiche del secondo novecento – non era certo da rinnegare, né da stravolgere.